

**Affari e degrado**

# Al Tar il duello Regione-Comune

## Cemento sulle aree verdi, oggi decidono i giudici

Oggi la sentenza del Tar sulle otto concessioni edilizie firmate dalla Regione su aree verdi soggette a vincolo. Dopo lo scontro di martedì scorso in Campidoglio per l'approvazione dell'ordine del giorno a sostegno del ricorso, e le accuse del sindaco, l'assessore regionale all'urbanistica si difende. «Ho agito nella piena legittimità. Carraro sapeva. La vicenda ormai va avanti da un anno».

**ANNA TARQUINI**

«Carraro sapeva. La vicenda andava avanti da un anno. Le concessioni firmate dalla Regione sono state tutte notificate al sindaco che aveva 45 giorni di tempo per dare il suo parere contrario. Non l'ha mai fatto». La risposta dell'assessore Dc all'urbanistica della Regione Paolo Tuffi, accusato dal sindaco di aver firmato concessioni edilizie su aree sottoposte a vincolo, non si è fatta attendere molto. Ha approfittato di una conferenza stampa convocata ieri per esporre l'attività urbanistica della Regione negli ultimi due anni. E alle accuse dell'assessore ha risposto con l'invocazione della legittimità di quegli atti posti in essere perché costretto dall'inerzia del Comune in materia urbanistica. È la stessa motivazione che ha spinto ieri l'assessore comunale Dc all'urbanistica Gerace e il capogruppo della democrazia cristiana Di Pietrantonio a opporre un muro di fronte alla richiesta fatta da Carraro alle commissioni urbanistica e ambiente di firmare un ordine del giorno a favore del ricorso presentato dal Comune. Ricorso sul quale il Tar deciderà oggi. «È stato il silenzio assenso del Comune - ha detto ancora Tuffi - a permettere che la Re-

L'assessore regionale all'urbanistica Tuffi (dc) difende il suo operato «Carraro sapeva, i vincoli erano scaduti, dovevo farlo» Il gruppo pds alla Pisana: «Davvero una strana solerzia» Il sindaco frena: «Dico solo che è illegittimo costruire»



Paolo Tuffi, assessore regionale all'urbanistica



Piero Salvagni, consigliere comunale pds

gione ricorresse all'uso dei poteri sostitutivi e concedesse le otto licenze edilizie. Io non sono uno che vuole cementificare, ma in assenza di leggi si consolidano dei diritti». I diritti di cui parla l'assessore Tuffi sarebbero quelli di otto società che, su aree destinate a verde pubblico hanno iniziato a costruire uffici, centri commerciali e case. Come è stato possibile? Gli amministratori delle società avevano fatto richiesta al Comune di edificare su quelle aree - sono aree soggette a vincolo, quindi inedificabili, ma quei vincoli erano decaduti nell'84. A queste richieste il Comune non ha risposto. E, come prescrive la legge, 60 giorni dopo il silenzio, ogni privato cittadino può fare istanza alla Regione perché con i poteri sostitutivi apponga le firme sulle concessioni. Dietro a questo diritto l'assessore Paolo Tuffi si è trincerato per giustificare quelle firme. Questi i fatti secondo Tuffi. «Tutto vero - ha risposto ieri il sindaco Carraro. Dopo la bufera scatenata martedì scorso con un piccolo blitz nella sala rossa per chiedere alle commissioni ambiente ed edilizia di esprimere il loro appoggio al ricorso del Comune. «Resta il

lato - ha replicato il sindaco tamponando lo scontro che ieri l'aveva contrapposto a Gerace - che è un atto illegittimo che crea disordine urbanistico nella città. Non c'è conflitto tra Regione e Comune, e io non ce l'ho con la democrazia cristiana». Un gioco di rimbalzo dunque. Si tratta di un affare per svariati miliardi di lire, giocato sui termini di legge. Si tratta, nei fatti, di firme apposte giocando sul tempo. «È vero - aveva chiesto ieri alle commissioni riunite il consigliere del Pds Salvagni - che la legge dà poteri sostitutivi alla Regione in assenza di leggi, ma perché l'assessore ha usato questi poteri sapendo dei vincoli?». E i Verdi insistono: Tuffi ha firma-

to in tutta fretta le carte. Alcune pochi giorni prima che l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace apponesse i nuovi vincoli. E Tuffi ha controbattuto anche questo. «Gerace non mi ha detto nulla. Avevo ricevuto delle diffide giudiziarie per quelle richieste di concessione edilizia; se non avessi firmato l'ente avrebbe dovuto pagare svariati miliardi per il risarcimento dei danni». Trentatré richieste di licenza edilizia per un totale di 6 milioni e mezzo di metri cubi. Questo il totale delle carte arrivate sul tavolo dell'assessore Tuffi. Quante diffide giudiziarie ha ricevuto l'assessore, otto? «Ho firmato solo le richieste che rientravano nei termini stabiliti dalla legge». «Una strana solerzia -

Fu vero obbligo? «Macché, le concessioni sono irregolari»

Non solo sono state firmate in fretta a dispetto dei nuovi vincoli che il Comune stava per apporre, ma nella concessione di quelle otto licenze ci sono state evidenti irregolarità. Mancano alcuni permessi regolamentari. Giuseppe Lo Mastro, dell'Avvocatura del Comune e membro del Codacons l'associazione che tutela i diritti dei consumatori, spiega cosa si nasconde dietro quelle concessioni edilizie su aree destinate a verde pubblico difese da Antonio Gerace e firmate da Paolo Tuffi, assessori dc all'urbanistica di Comune e Regione. «Quando l'assessore Tuffi - ha detto Lo Mastro - fa appello alla legge regionale che dà poteri sostitutivi per il rilascio delle concessioni, dimentica almeno due cose: su quelle aree non si possono costruire centri commerciali, al massimo dei capannoni industriali, e il rilascio dei permessi in alcune zone è subordinato a particolari nulla osta, che non sono stati richiesti». Se il caso dell'area della Sna Viscosa a largo Prenceste dove la Regione ha concesso costruzioni per migliaia di metri cubi, malgrado il vincolo paesaggistico apposto dalla stessa regione parla da solo. Ma a questo si aggiunge un altro esempio di licenza «facile».



Dalla Sicilia la nuova palma per piazza di Spagna

È un po' più bassa delle «sorelline» di piazza di Spagna, ma ha un'altezza di tutto rispetto ed un'età più che veneranda. La nuova palma donata dalla regione Siciliana, per sostituire quella bruciata dalla nevicata dell'86, misura 15 metri, pesa 20 tonnellate ed ha più di 200 anni. Ieri, il suo cluffo di foglie è stato liberato dal cappuccio protettivo, tra le fanfare dei vigili, i discorsi delle autorità e la perplessità dei passanti, incuriositi da tanto spiegamento di forze intorno ad una pianta. Appena un accenno di Carraro agli amministratori appostati nella piazza, segni di un degrado in agguato. Poi ringraziamenti per tutti.



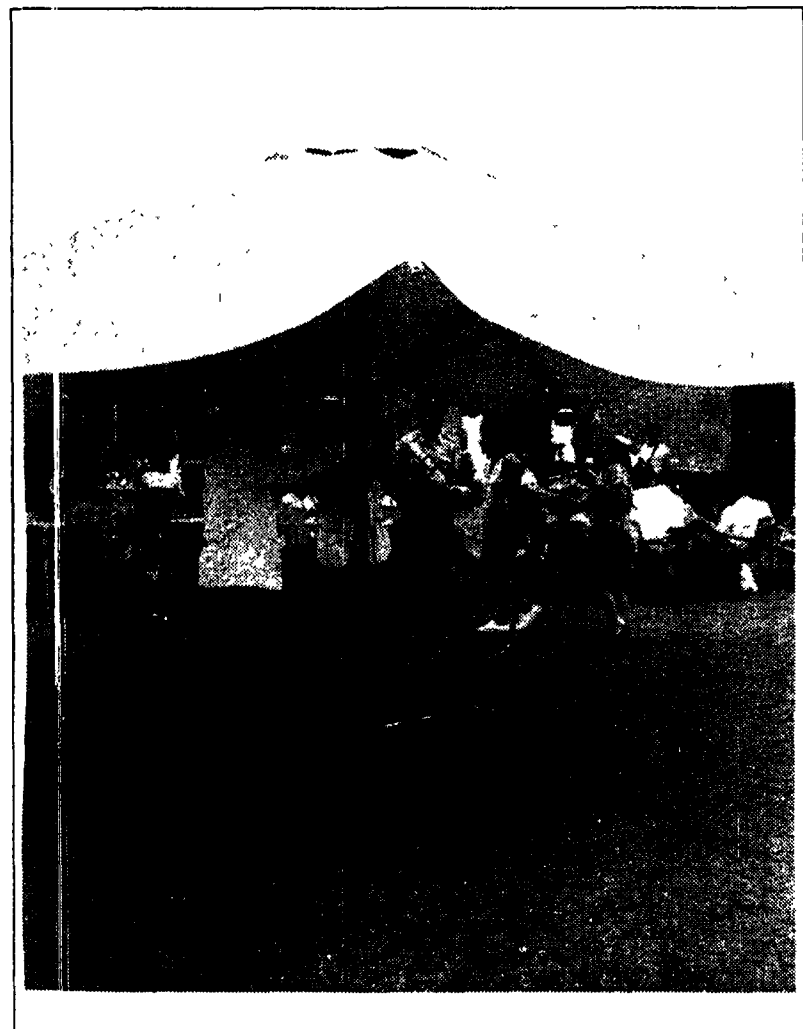
A sinistra, cumuli di immondizia, ancora non smaltiti nonostante la ripresa degli straordinari. A destra, un ombrellone «invadente» aperto da un commerciante

## «La commissione trasparenza è un'operazione di facciata»

«La commissione trasparenza è inutile». Si dimette la consigliera della Quercia Franca Prisco, mentre il Pds chiede lo scioglimento di un'istituzione «solo di facciata». Sotto accusa, le procedure seguite nell'affare Census. Fronte degrado: minacciato un nuovo sciopero della nettezza urbana il 18 luglio. La Cgil invita i recalcitranti di Ponte Malnome a seguire le indicazioni del sindacato.

Solo che, quella stessa delibera, aveva già avuto il visto della commissione trasparenza, con un voto a maggioranza, che aveva visto schierati sullo stesso fronte quadripartito, antiproibizionisti e Msi, contro Pds, Rifondazione, Verdi e Pri. In quella stessa circostanza, il vicepresidente della commissione Saverio Collura aveva formalizzato le sue dimissioni dall'incarico, poco convinto del repentino mutamento d'umore dei consiglieri del movimento sociale, prima fermamente contrari, poi improvvisamente favorevoli alla delibera miliardaria. Nulla di imputabile a chiare lettere, solo voci di corridoio, allusioni, mezze frasi. E la sensazione, espressa dal Collura, di vedersi svolgere un ruolo solo di facciata. Poi, la decisione del capigruppo che scavalca il parere espresso dai commissari.

«A questo punto appare del tutto evidente - spiega Franca Prisco, motivando le sue dimissioni - l'inutilità di una commissione cui viene sottratta



prendono le distanze l'uno dall'altro, scaricati a loro volta dallo stesso sindaco Franco Carraro. «Se non si criminalizzasse più il commercio - sottolinea polemicamente una nota della Confcommercio, definendo l'intera vicenda una "messa in scena degli organi amministrativi" - il gioco si farebbe rischioso perché l'attenzione dovrebbe spostarsi e potrebbe nascere la domanda: ma chi è che sta danneggiando la città? Chi produce veramente degrado? Come dire, gli abusi non li facciamo noi, la magistratura si sostituisce all'amministra-

zione della città, e se avanza il degrado noi non c'entriamo. Ed a proposito di quella che è diventata in questi giorni l'immagine emblematica del deterioramento della capitale, c'è da registrare la minaccia di un nuovo sciopero della nettezza urbana previsto per il 18 luglio prossimo, se non avanzerà la trattativa sul contratto, mentre sono ancora da smaltire i cumuli di immondizia accatastati con la sospensione degli straordinari. La Cgil, con una lettera ai netturbini di Ponte Malnome, recalcitranti ad una ripresa a pieno ritmo, invita a rispettare le indicazioni

dalle dal sindacato, anche per poter far fronte alle «incitazioni alla precettazione» sollevate da più parti. «I diritti dei lavoratori vanno rispettati - ha detto ieri l'assessore Corrado Bernardo -. Ma quando si danneggia in maniera pesante la città bisognerebbe trovare altre forme di lotta». E intanto continuano i roghi notturni di cassonetti e cestini dei rifiuti. Finora ne sono stati incendiati circa 750, con un danno non indifferente (il prezzo di un cassonetto è di 500.000 lire) e un batticuore in più per vigili del fuoco, costretti a distreggiarsi tra sterpaglie e immondizie in fiamme.

Nel mirino del magistrato pulizie miliardarie e cappuccini d'oro

## Scandalo appalti alla Pisana Prosegue l'inchiesta

Ritorna alla ribalta lo scandalo degli appalti per le pulizie della Regione. Sulla vicenda nei giorni scorsi la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta e oggi l'intera questione viene discussa alla Pisana. Di che si tratta? La giunta regionale capeggiata da Landi aveva affidato tramite gara pubblica, un appalto di 27 miliardi a una decina di imprese per pulire tutti i locali della Regione, comprese le sedi distaccate. Lo scorso anno la giunta Gigli, appena insediata, revocò la delibera in questione. Perché? Ufficialmente per «vizi di forma». Ma sulla questione fioccarono le dichiarazioni. Il consigliere dc Maselli disse che la delibera era stata revocata perché lui, assessore al patrimonio nella giunta precedente e adesso nella giunta Gigli «declassato», non aveva ceduto ad alcune pressioni. Maselli disse che Vittorio Sbardella, l'avvocato Aldo Rivela dirigente della Regione, e Giorgio Moschetti, amministratore della dc, avevano più volte insistito perché l'appalto venisse aggiudicato a ditte legate a Comunione e liberazione. La delibera che annulla la gara precedente, intanto, viene inviata al comitato regionale di controllo. E qui, il commissario di governo, prendendola in considerazione, chiede alla Regione ulteriori chiarimenti. «Il Governo aveva chiesto chiarimenti alla Giunta sui motivi che l'avevano indotta a revocare la delibera di aggiudicazione della gara - ha dichiarato Luigi Daga consigliere del Pds - Motivi difficili a dirsi perché la gara, anche secondo autorevoli funzionari della Regione, si era svolta regolarmente». In attesa dei chiarimenti tutto rimane in sospeso.

A più riprese il Pds (allora pci) chiede le dimissioni dell'assessore che ha preso nella giunta Landi il posto di Maselli, il dc Arnaldo Lucari, «nel caso venga provato un suo coinvolgimento in quello che si configura come un interesse provato in atti di ufficio». È stato Lucari infatti a predisporre la delibera che intende annullare la gara svolta per affidare l'appalto delle pulizie. Una delibera che è passata in giunta con i soli voti della dc. Le opposizioni chiedono anche che la delibera revocata torni in consiglio e venga discussa. Ma, nel frattempo, chi fa le pulizie in Regione? Al lavoro ci sono i dipendenti delle ditte contattate tre anni fa, prima che venisse indetta la nuova gara. «L'unica vera beneficiaria di questa vicenda è l'attuale ditta che gestisce le pulizie - ha aggiunto Daga - Che senza aggiudicarsi nessuna gara si ritrova a gestire un appalto miliardario».

Oggi alla Pisana si discute l'appalto delle pulizie. Ma proprio nei giorni scorsi la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta. Il procuratore della Repubblica Giancarlo Armata ha ascoltato ieri il consigliere del pds Luigi Daga e nei prossimi giorni sentirà il dc Francesco Maselli. L'inchiesta del magistrato riguarda anche altre delibere «sospette». Tra le altre, quella dei «cappuccini su misura». Per la gestione di due bar alla Pisana e nel palazzo della giunta, fu promossa una gara d'appalto che pose tra i requisiti indispensabili alle aziende per partecipare un numero minimo di cento lavoratori alle proprie dipendenze. Un po' troppi. I molti sospettarono che il bando era stato ritagliato su misura per qualche ditta amica.